



Woody Allen sui 7 colli...

Avvistato ieri al Campidoglio Woody Allen: il regista sta effettuando una serie di sopralluoghi a Roma per scegliere le location del suo prossimo film «The Bop Decameron» il cui primo ciak è previsto per l'11 luglio. Insieme ai vigili si è inoltrato sulla scalinata realizzata da Michelangelo che si arrampica sul Palazzo Senatorio e si è affacciato dalla terrazza.

13 assassini

I signori della guerra

13 assassini

regia di Takashi Miike
con Koji Yakusho, Takayuki Yamada
Giappone, Gran Bretagna 2010

Bim



Takashi Miike è un regista di film di culto che qui si mette al servizio di una storia «classica», già portata al cinema da Mizoguchi, senza eccedere con i suoi estremismi, anzi dimostrando rispetto per i maestri a cui in qualche modo si riferisce (da Kurosawa a Misuri).

La storia è quella di un gruppo di tredici tra samurai e ronin (i samurai senza padrone) che viene assoldato per mettere fine al regno del terrore di un potente signore della guerra. La scena finale, la grande battaglia, è di una lunghezza epica e vale da sola l'intero film. **D.Z.**

Body & Soul

Vita di Petrucciani



Body & Soul

Regia di Michael Radford
Con Michel Petrucciani
documentario
Italia/Francia/Germania, 2011
Distribuzione: Pmi

È uscito mercoledì, ne abbiamo parlato in coppia con *When You're Strange* su Jim Morrison. Solo per ricordarvelo: è il film sulla vita di Michel Petrucciani, il grande pianista jazz, narrata con abbondanza di repertorio e interviste da Michael Radford, il regista del *Postino*. Da vedere. **A.L.C.**

5 (cinque)

I soliti noti



5 (cinque)

regia di F. Maria Dominedò
con Matteo Branciamore,
Stefano Sammarco, Alessan-
dro Tersigli
Italia 2011, Iris
**

Film italiano indipendente di fine stagione, di ambientazione romana su una banda di 5 delinquenti che in carcere stringono un patto di fratellanza. Una volta fuori, si riuniscono per tentare il colpo grosso. Film generoso ma confuso, attratto da stile e riferimenti arcinoti. **D.Z.**

Inediti

Trovato un manoscritto di Chaplin per un film sonoro

Un manoscritto che rivela un tentativo fatto da Charlie Chaplin di produrre un film parlato è emerso dagli archivi della famiglia. Si tratta di 50 pagine di dialoghi per una satira sul colonialismo ispirata da un viaggio fatto dalla star a Bali nel 1932. Il suo contenuto è stato passato al «Guardian» dalla Association Chaplin, fondata dalla famiglia del regista, che ha da poco autorizzato la pubblicazione di suoi inediti con la Cineteca di Bologna. Il manoscritto mostra le difficoltà del regista con i dialoghi del cinema sonoro. Il film, intitolato «Bali», prende di mira l'arroganza degli europei e la loro intrusione nell'idilliaco mondo degli isolani.

oscuro e rimosso della storia. Il presidente viene ucciso nella prima scena e il film – in buona misura ambientato in un'aula di tribunale – racconta il processo a coloro che hanno aiutato Booth nel suo crimine. Sette giovani e una donna vengono arrestati nelle ore immediatamente successive al delitto. La donna si chiama Mary Surratt ed è la proprietaria della pensione dove Booth e gli altri si riunivano. Il giovane avvocato Fredrick Aiken, reduce della guerra civile dove ha combattuto nelle file nordiste, è incaricato di difendere la donna davanti a un tribunale militare. Il compito, inizialmente, gli ripugna: il suo patriottismo vorrebbe vedere i colpevoli condannati senza pietà. Ma la legge è legge: Aiken conosce Mary, la interroga, e viene assalito dai dubbi. La donna è visibilmente innocente, i testimoni sono chiaramente manipolati e la corte ha già deciso il verdetto.

In realtà Mary Surratt è coinvolta perché i giudici e i politici di Washington sperano, processandola, di attirare in trappola suo figlio John, che era parte della cospirazione e ora è latitante. Aiken cambia idea, difende Mary con tutte le sue forze e smaschera i pregiudizi della corte. Ma i potenti di Washington, dal ministro della guerra Stanton al pubblico ministero Holt, gli fanno capire che si sta mettendo nei guai...

La storia di Mary Surratt è poco nota anche negli Stati Uniti, figuriamoci in Italia: non vi riveleremo quindi il verdetto, perché i film processuali hanno un loro percorso di suspense che va rispettato. Vi anticipiamo però che il cuore politico del film è nella frase che Holt rivolge ad Aiken nel finale: «in guerra, le leggi si fermano». Peccato che ufficialmente la guerra fosse finita, e che siano sempre i vincitori a decidere quando le leggi tornano in vigore. *The Conspirator* è stato pensato e girato molto prima della cattura di Bin Laden, ma sembra una bruciante riflessione a posteriori sui modi molto disinvolti che usano gli Stati Uniti per liberarsi dei nemici (e sulla «dignità» politica e giuridica con cui queste operazioni vengono agghindate). Quello di Redford è un monito inquietante, reso ancora più forte dalla bellezza del film, assai più riuscito del precedente *Leoni per agnelli*. Forse è il miglior film del Redford regista, costruito su una concezione pittorica affascinante (la fotografia di Newton Thomas Sigel coglie spesso i personaggi al buio, mentre vengono abbagliati dal sole) e su un ensemble di attori fantastici. James McAvoy è il giovane avvocato, Robin Wright la madre eroica, Tom Wilkinson e Danny Huston guidano il coro dei caratteristi, ma il migliore in campo è Kevin Kline in un ruolo da carogna per lui del tutto inusitato. ●

Il ritorno delle «Cars» Ma la corsa è fiacca

A distanza di cinque anni John Lasseter riprova a esplorare il mondo delle macchine senza trovare però la giusta vena

Cars 2

Regia di John Lasseter
Animazione
Usa 2011
Sony
**

DARIO ZONTA

Sono passati cinque anni da quando John Lasseter ha fatto scoprire il mondo di *Cars*. Era il 2006 quando il patron della Pixar decise di applicarsi alle macchine, dopo aver frequentato con successo quello dei giocattoli con *Toy Story* (forse il film della Pixar più bello e inventivo) e quello degli insetti con *Bug's Life*. *Cars* è stato sin da subito un enorme successo, un film poetico sulla provincia americana e sui valori della frontiera raccontato da un manipolo buffo di macchine, capitanate da Saetta McQueen, rossa macchina da corsa persa in un paesino, Radiator Spring, fuori dalla mappa stradali. *Cars* in poco tempo si fa leggenda, praticata quotidianamente da un esercito di bambini che, in attesa di un seguito, hanno inventato con le macchinine dei gadget mille altre storie e corse, dentro e fuori casa. Chi ha piccoli figli maschi sa di cosa parliamo. *Cars* è diventato in poco tempo molte altre cose: figurine, macchinine,

album... Cinque anni, come è facile capire, sono una eternità in questi casi, basti pensare che *Toy Story* conta già di tre episodi. Perché, dunque, tutto questo tempo? Pare che gli sceneggiatori e il regista fossero molto in crisi rispetto alla storia da raccontare nel sequel. L'originale era talmente lapalissiano e perfetto che sembrava sinceramente non suggerire un seguito. Non si poteva insistere troppo sulle corse (perché a lungo andare sono noiose) e non si poteva replicare la dinamica della frontiera. Pensa che ti ripensa sono passati cinque anni (anche se quello che vediamo oggi sicuramente è stato messo in cantiere due anni fa almeno).

La storia di *Cars 2*, nonostante l'impegno dei nostri, è di gran lunga meno poetica della prima, e molto più pretenziosa. A fianco al tema delle corse (qui un Gran Premio Mondiale di Formula Racer che porta i nostri in giro per il mondo dall'Italia al Giappone), c'è una trama alternativa di spy story degna del miglior 007. Cricchetto si trasforma, suo malgrado in agente segreto e tenta di sventare un complotto internazionale. I bambini perdono del tutto la trama spy e gli rimane la pista delle corse, senza più la fantasia della frontiera. Un po' troppo e un po' troppo poco. Dopo 5 anni ci saremmo aspettati qualcosa di più. Peccato! ●